

# Rassegna stampa del 4 aprile 2024

# Giorgetti: Def senza manovra, basta con i crediti d'imposta

## Conti pubblici

Il Documento di economia e finanza che il Governo presenterà la prossima settimana sarà «asciutto» e «leggero», e in esso saranno sostituiti i crediti di imposta «con tipologie di intervento controllabili come i contributi»: a sottolinearlo è stato ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. **Gianni Trovati** — a pag. 6

## Def «asciutto» senza manovra Giorgetti: «Basta crediti d'imposta»

**Alla Camera.** Il ministro sul nuovo Patto Ue: Necessario sostituire gli sconti fiscali con misure più controllabili. Oggi vertice sull'incognita debito

**«Scontata» la procedura per disavanzo eccessivo Il tendenziale già riduce il deficit ma non prevede gli spazi per cuneo e Irpef**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Quello che il Governo presenterà la prossima settimana sarà un Documento di economia e finanza «asciutto» e «leggero». Ma, almeno nelle intenzioni, muoverà anche il primo passo verso un cambio strutturale nella politica economica, per «sostituire alcuni istituti ampiamente utilizzati, quali i crediti di imposta, con tipologie di intervento effettivamente controllabili come i contributi», e soprattutto per «individuare adeguati spazi da utilizzare soprattutto in favore dell'offerta (le imprese, ndr.) e non più solo della domanda (i cittadini, ndr.)».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stato chiamato ieri a

inaugurare il ciclo di audizioni dell'indagine conoscitiva avviata dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulle riforme necessarie al processo di bilancio per adeguarsi alla nuova governance economica della Ue. Il tema è ad alto tasso tecnico, perché impone di rivedere procedure e documenti di finanza pubblica e può portare a ripensare la stessa struttura interna del bilancio dello Stato. Ma è anche ricco di ricadute sostanziali a breve e medio termine, soprattutto in un Paese ad alto debito che, travolto dall'onda di piena del Superbonus, cerca di capire come andare avanti sulla strada della discesa di deficit e passivo dando però continuità a misure chiave come il taglio al cuneo fiscale e l'Irpef a tre aliquote, al momento previste solo per quest'anno. Non sarà il Def a offrire le risposte a tutte queste domande.

Perché il nuovo Documento di economia e finanza, l'ultimo nella

sua struttura attuale in quanto il programma di stabilità (sezione I) sarà assorbito dal «Piano fiscale-structurale di medio termine» e il Programma nazionale di riforma (sezione III) confluirà nel «Rapporto di monitoraggio» (entrambi da presentare entro il 30 aprile), non si avventurerà in un piano dettagliato e soprattutto non indicherà le leve per trovare gli almeno 20 miliardi che servono solo per la replica delle misure fiscali e per le spese obbligatorie della manovra 2025.

04-APR-2024

Il Sole **24 ORE**

Accantonata un'ipotesi iniziale di limitarsi al tendenziale, che avrebbe rischiato di trasmettere ai mercati un messaggio inutilmente allarmistico, le previsioni sono per un quadro programmatico che viaggerà parallelo a quello a politiche invariate, fondato come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri su stime di crescita del +1% quest'anno e del +1,2% il prossimo, e su un deficit che dopo un 2024 al 4,4-4,3% scenderà ancora nel 2025. E il debito? Interrogato sul punto, il ministro non si sbottona e lascia sorridendo «un po' di suspense», anche perché la linea finale dipenderà dal numero che sarà restituito dal contatore del Superbonus oggi, ultimo giorno per comunicare alle Entrate sconti e cessioni sulle spese 2023. Il punto di riferimento ora è il 137,3% indicato per lo scorso anno dall'Istat, suscettibile di aggiornamenti come il deficit al 7,2%, e non più il 140,2% scritto sempre per il 2023 nella NaDef di fine settembre. Un piccolo aiuto potrà arrivare anche da una spesa per interessi che dovrebbe imboccare una curva in salita un po' meno ripida di quella ipotizzata a settembre, nonostante i rialzi degli ultimi giorni, ma la variabile chiave è nell'eredità del 110% in volo verso i 30-40 miliardi annui. I conti finali si cominceranno a tirare oggi in un vertice al Mef, in una banda di oscillazione che al momento si muove fra il 137-138% e il 140% delle ipotesi più pessimistiche, in un orizzonte su nel 2024 cui pesano anche circa 5,7 miliardi di sovvenzioni in meno per la rimodulazione del Pnrr: sempre che si riescano a raggiungere tutti i nuovi obiettivi.

In ogni caso i quadri della NaDef attesa martedì in consiglio dei ministri segneranno solo la tappa d'avvio di un percorso complesso, che dopo le Europee dell'8 e 9 giugno potrebbe passare da una correzione dei conti per cominciare preparare il terreno della manovra 2025, basata sull'intesa con la Ue sul Piano fiscale quest'anno da definire entro il 20 settembre.

Qui il punto non sarà la gestione delle complesse regole europee sulla nuova governance, perché come confermato ieri da Giorgetti l'Italia è destinata a entrare in procedura per deficit eccessivo insieme a Francia e altri 10 Paesi, come era scontato negli esami della Commissione del 21 novembre scorso. L'obbligo chiave in questi casi è abbassare il deficit strutturale dello 0,5% all'anno, come già previsto nella NaDef: dove però non sono definiti gli spazi per la manovra 2025.

**IL TONOMINE I'E****«lo commissario? Già ho rifiutato»**

«Chi mi conosce sa che cinque anni fa manifestai la mia indisponibilità a chi me lo propose». Dopo l'audizione sulla nuova governance economica Ue il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti risponde così a chi gli sottopone i rumors su una sua possibile candidatura a commissario a Bruxelles nell'Esecutivo comunitario post elezioni. «Dopo-diché - aggiunge - i ministri ci sono poi cambiano». Il nome di Giorgetti circola da settimane nei retroscena sull'esponente italiano nella nuova

commissione Ue, insieme a quelli del ministro per il Pnrr Raffaele Fitto e di altri componenti del Governo. Il totonomi si incrocia con l'idea di un rimpasto dopo le Europee, in un giro di nomine ipotetiche che a livello tecnico coinvolge anche il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta al centro delle polemiche sul Superbonus. Ieri a Mazzotta hanno espresso appoggio le opposizioni per bocca di Luigi Marattin (Iv) e Antonio Misiani (Pd).

**GIANCARLO GIORGETTI**

«In base all'indebitamento netto registrato dall'Italia lo scorso anno (7,2 per cento del Pil secondo le prime stime Istat) è prevedibile che la

Commissione europea raccomanderà al Consiglio di aprire una procedura per disavanzo eccessivo nei confronti del nostro come di diversi altri Paesi».



A giugno l'indebitamento a 2900 miliardi. Tra aprile e maggio i giudizi delle agenzie di rating

## L'incubo del debito per il governo Superbonus, buco da 150 miliardi

### 1.000

I miliardi di euro di l'aumento del debito rispetto al dato di fine 2010

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI

«Un po' di suspense fino al 9 aprile», dice il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti fuori dalla Sala del mappamondo di Montecitorio, provando a sdrammatizzare la situazione in cui versano i conti pubblici italiani. Un quadro da far tremare i polsi: il debito pubblico veleggia verso i 2.900 miliardi (dal 2010 a oggi è cresciuto di mille miliardi); il deficit è alle stelle e spingerà la Commissione europea ad aprire una procedura per disavanzo eccessivo; la crescita galleggia intorno all'1% e lo spread ha ripreso a risalire costantemente verso i 150 punti base. In più, tra aprile e maggio le agenzie di rating (prima Standard & Poor's e Dbrs, quindi Fitch e Moody's) valuteranno le prospettive dell'Italia.

In vista di martedì prossimo, però, quando il Consiglio dei ministri darà il via libera al Def, il film che ha in mente il governo di Giorgia Meloni - nonostante la battuta di Giorgetti - non prevede colpi di scena ma una trama già scritta: minimizzare e ribadire che i conti migliorano e il Paese va meglio di altri, Germania in primis. Eppure, nel testo atteso in Parlamento non ci sarà alcun riferimento alle promesse elettorali del centrodestra. «Sarà un Documento di economia e finanza leggero, con numeri interessanti»,

sottolinea Giorgetti. La versione light del Def consentirà all'esecutivo di rimandare a fine settembre, con la Nota di aggiornamento, le scelte di politica economica da mettere in campo per finanziare l'Irpefa tre aliquote, il taglio del cuneo fiscale, la riforma delle pensioni e la sanità. Solo per il fisco servono almeno 15 miliardi di euro, poi bisogna aggiungere le risorse per le famiglie e la natalità (la decontribuzione delle lavoratrici madri), il taglio del canone Rai, le spese indifferibili. Insomma, oggi i soldi non ci sono anche perché con il ritorno dei vincoli europei di bilancio è finita la stagione dei maxi scostamenti per coprire in deficit bonus e agevolazioni.

Sul quadro macroeconomico che verrà messo nero su bianco nel Def pesa anche la spada di Damocle del Superbonus, il cui impatto ha raggiunto i 150 miliardi. A giugno è atteso il verdetto di Eurostat sulla classificazione dei bonus edilizi del 2024, che svelerà al Mef se contabilizzare i crediti tutti nell'anno di sostenimento della spesa (come già accaduto per il 2023), o se sarà possibile spalmarli su più anni.

I tecnici del Tesoro sono in riunione permanente, chiamata a definire la tabella tendenziale con gli indicatori di finanza pubblica. Il Pil quest'anno è stimato all'1%, una previsione ottimistica rispetto agli scenari immaginati dagli organismi internazionali; crescita che poi è prevista salire all'1,2% nel 2025. Il deficit, dopo il boom del 2023 certificato dall'Istat al 7,2%, dovrebbe attestarsi tra il 4,3 e il 4,4% quest'anno e poco sopra il 3,6% nel 2025. Secondo Bloomberg il disavanzo tornerà sotto il 3% solo nel 2026.

Lo scarto tra indebitamento tendenziale e programmatico

sarà fondamentale per capire quante risorse in deficit potrà utilizzare il governo in manovra, al momento sembra complicato ipotizzare più di 4 miliardi (circa lo 0,2% di Pil). Il vero nodo, «la suspense» per dirla con Giorgetti, riguarda il debito pubblico, il parametro su cui si misura l'affidabilità dell'Italia sui mercati. La Nadef aveva fissato il target per il 2024 al 140,1%, solo lo 0,1% in meno dell'obiettivo del 2023. Tuttavia, ai primi di marzo è arrivato il dato Istat che certifica per l'anno scorso un calo inaspettato del debito al 137,3% del Pil (dal 140,5% del 2022). Una bella notizia che mette comunque in difficoltà il Tesoro. Nella tabella del Def il debito potrebbe ragionevolmente essere migliore di quello previsto dalla Nota di aggiornamento, difficile pensarlo più basso del dato Istat. «Il debito sarà certamente sotto il 140% - ipotizza una fonte parlamentare - forse anche inferiore al 139%, ma superiore al 137,3% attestato dall'Istat per colpa del Superbonus».

Un'ambivalenza che l'esecutivo intende sfruttare politicamente confermando la dinamica stabile dello stock, occorrerà però vedere come questa notizia verrà accolta dagli investitori. Sul futuro aleggia una spessa cortina di nebbia: «Noi faremo il Def come la Commissione ci ha chiesto, in un contesto molto complicato», spiega Giorgetti riferendosi alla fase di passaggio delle regole Ue alla vigilia delle elezioni. Il ministro auspica «flessibilità e intelligenza da parte della nuova Commissione che si formerà»; la speranza è evitare la manovra correttiva a cui Bruxelles potrebbe obbligare l'Italia. —